

La violenza sulle donne: da ieri a oggi. Riflessioni¹

FRANCO CAMBI

Ordinario di Pedagogia generale e sociale - Università degli Studi di Firenze

Corresponding author: cambi.franco40@gmail.com

Abstract. Violence against women is an aspect-base of male-dominated civilization that continues in its practices of subjugation. But we have come to a turning point that must also rethink in the light of new principles-values the relationship between the sexes.

Keywords. Violence - Women - Male Dominance - New Guiding Values

1. La storia umana come storia di violenze

L'anthropos, che ciascuno di noi è sia dal punto di vista biologico sia da quello storico-sociale, nella sua lunga storia, che come *sapiens* biologico ha sviluppato da 200mila anni e poi in forma storica da 5000, ha sempre più messo al centro del proprio agire la violenza. Certo necessaria alla sopravvivenza della specie per vincere le aggressioni di animali di lui più forti, ma che poi è diventata un modello costitutivo della specie *sapiens sapiens*, declinandosi anche in forme intraspecifiche. A partire proprio anche dai rapporti di genere. Nati dalla divisione del lavoro, come ci ricordò Engels, che istituzionalizza il diverso ruolo dei due sessi, già presente nelle società dei raccoglitori ma poi affermatosi come centrale tra agricoltura e allevamento che dette ai maschi un ruolo di difesa e di aggressività nelle comunità e un ruolo sempre più decisivo e pertanto visto come superiore, mentre alle donne restava centrale e sempre più quello di partorire figli come braccia utili alla comunità stessa e poi curarli e crescerli: un ruolo che destinava le donne alla casa, le escludeva dalla vita pubblica, le sottoponeva al governo di padri e mariti e figli maschi. E da questo ruolo sociale nacque poi il principio di inferiorità della donna in campo morale e intellettuale che ne ha accompagnato la storia per millenni. E su tutto ciò ci ha parlato di recente proprio il biochimico Pasternak nel suo volume su *Androcentrism*, che ricostruisce il cammino della superiorità dei maschi, la quale biologicamente non esiste affatto se andiamo a studiare la struttura del cervello dei due sessi. Ma via via l'esaltazione del maschio si è fatta canone culturale (e si pensi già alle fiabe popolari che mettono al centro il maschio nel suo viaggio iniziatico che lo pone poi come figura attiva e dominante nella comunità arcaica) e si è diffusa in tutte le forme

¹ Il testo è stato presentato il 5 marzo 2022 a Firenze nel Corso-Master della Prof.ssa Maria Rita Mancaniello dedicato ai problemi femminili nella società attuale.

di organizzazione sociale, delineando lì un immaginario che fa regola: l'uomo che trova il suo agire più proprio nella guerra, mentre lì le donne sono prede e conquiste del vincitore (e si pensi solo al tema affrontato con forza e finezza nelle *Troiane* di Euripide!). Così l'esaltazione della lotta tra comunità maschili si è fatta regola e matrice della storia umana, su su fino al XX secolo che l'ha mostrata nella sua forma più orrenda ma, come stiamo vedendo in questi giorni di febbraio e marzo 2022 per l'Europa, non cancellata o messa in mora. In tale storia anche la violenza di genere resta endemica e più e più volte ri-legittimata dalla differenza e dal valore diverso assegnato ai due sessi che perfino la rivoluzione del cristianesimo rielaborò senza decisivi effetti pratici pur col proprio messaggio universale di eguaglianza tra gli uomini visti come unico genere *sapiens*. Bisognerà arrivare alle tesi illuministe relative ai diritti dell'uomo posti al di là del genere, per veder nascere una svolta decisiva se pure aurorale, poi ai movimenti di emancipazione del secondo Ottocento e primo Novecento e al femminismo degli anni più recenti. Lì si reclama eguaglianza sociale e superamento di una storia di sottomissione e di violenza, come si guarda ad aprire una nuova storia nutrita di nuovi valori, che deve farsi paritetica tra i due generi sì, ma anche sempre più capace di valorizzare quei principi antropologico-etici del femminile e renderli davvero nuova matrice di civiltà: tra empatia, cura, aiuto e responsabilità comunicativa.

Ma tutto questo si colloca ancora su un piano riflessivo e deontologico, che purtroppo poco ha cambiato finora la cultura maschile più diffusa: di dominio e di violenza, applicata a cominciare dal rapporto col "secondo sesso" e che le aggressioni alle donne e i femmicidi ci rivelano essere ancora dominante, anche se fondata (per noi oggi e per le conoscenze scientifiche che abbiamo) su pregiudizi purtroppo ben duri a morire.

2. Differenza tra i generi e superiorità del maschio

Entriamo ora in un'analisi storica di questo pregiudizio pervasivo ancora oggi, purtroppo. Fermiamoci all'Occidente e alla sua tradizione culturale con le sue radici proprio nell'immaginario greco: a partire dai miti che sono stati paradigmatici nella nostra cultura come elaborazione di figure-emblemi sovratemporali che in parte ancora abitano la nostra coscienza storica. Lì il femminile è bellezza ed eros in Afrodite, intelligenza suprema in Minerva, forza e lotta nelle Amazzoni, spesso però connesso a altre immagini terribili e nemiche: da Medusa e il suo sguardo a Medea, a Fedra, a Mirra fino a Pandora, donne capaci di infrangere ogni regola umana e sociale e portatrici di sventure per il genere umano. Già questo indica un'emarginazione che esalta (nella bellezza erotica) e respinge (col negativo), ma rende regola un giudizio emarginante e collettivamente vissuto e svalutante che reclama controllo e sequestro da parte dei maschi. Pregiudizio messo in opera nella vita quotidiana delle *poleis* greche: dove la donna è sequestrata nell'*oikos* ovvero la parte più intima e privata della casa e pertanto estranea alla vita sociale. Il potere, il diritto, le conquiste e politiche e culturali sono affidate agli uomini-come-maschi che vivono nella guerra, nella sopraffazione/sottomissione dell'altro, nell'esercizio del potere e esaltando la loro mente come *logos* (pensiero razionale e universale). Lì affondano le radici della svalutazione radicale del femminile. Con Roma tale ideologia cambia un po' nel diritto e nel potere, ma la donna resta sempre sottomessa al mondo maschile in molti modi. Il cristianesimo, come già ricordato, cambia la visione della donna, come madre e portatrice di

una fede di eguaglianza e d'amore (di cui Maria è il simbolo), ma nel vissuto storico tali valori rimasero ideali solo regolativi e concretamente negati (e si pensi solo ai processi e alle esecuzioni delle streghe, viste come fedeli di Satana e organizzatrici di riti orrendi tra Medioevo e Età moderna perfino nel pieno Seicento). Nella modernità stessa sarà messa in luce con ironia la donna saccente da Molière o la distruttrice e seducente *femme-fatale*, come la prostituta quale figura tutta marginale ma al servizio del maschio: così si tiene viva la visione negativa del femminile, che reclama perciò ferma sottomissione ai maschi stessi, ovvero sia una svalutazione ontologica sia una ghettizzazione subalterna nel sociale. Finché tra Settecento e Ottocento la donna si propone e si impone nella vita sociale e intellettuale e poi con un ruolo di protagonista socio-politica, oltrepassando il ruolo della Santa e della Madre per accedere a quello di Alleata e Compagna e Cittadina come accade dalla Rivoluzione francese e poi nei movimenti più d'avanguardia. Ma l'avvio di una sua emancipazione ed eguaglianza non cancellerà per molto tempo i pregiudizi e la *forma mentis* maschile dominante e regolata da un principio di sopraffazione, che è il vero retaggio tragico di un passato lontano e arcaico ma mai del tutto (anzi poco, troppo poco) delegittimato nel vissuto e lì contrastato, dentro una civiltà che tuttora si struttura sull'esercizio della forza e della guerra, con l'esaltazione della violenza che si diffonde in tutta la vita sociale, anche e in particolare rispetto alle donne riconfermate come "possesso del maschio" e investite di violenze multiple fino al femmicidio.

Si la storia delle donne è dominata dall'emarginazione e dalla violenza ed oggi è su questi aspetti studiata in modo da provocare denuncia culturale e impegno radicalmente innovativo, che deve nutrirsi di una visione del femminile che ne rilevi i valori più universali da integrare nel modello dell'*anthropos*-come-genero-comune (dalla cura all'empatia, al sostegno etc.) e insieme rilegga la cultura del maschio anche e proprio nelle sue chiusure e nei suoi pre-giudizi ancora attivi e limitanti (come, ad esempio, la superiorità maschile, la carenza di vita interiore, l'opposizione alla donna e non l'integrazione dialetticamente reciproca).

3. Oggi: tra delegittimazione della violenza e sua...permanenza

E' nell'oggi che il quadro teorico tra maschile e femminile (molto meno, purtroppo, in quello pratico) ha cominciato a ricomporsi e per più vie: quella decisiva del femminismo, quella della critica al maschile e ai suoi pregiudizi, quella dell'antiviolenza e della pace. Voci che hanno alimentato la cultura del tardo Novecento e che stanno ancora al centro di dibattiti e di progetti, i quali delegittimano il passato e propongono nuovi orizzonti della relazione tra i sessi, certamente complessa e tensionale ma in evoluzione e che si spera si faccia regola. Che vada verso un rapporto più paritetico e autenticamente democratico, pur tra crisi e rischi di ritorni *en arrière*, che tengono ancora il campo e in modo drammatico. Con violenze psichiche e fisiche, fino agli stessi ricordati femmicidi. E qui è proprio la logica del non-possesso da parte dell'uomo e quella del valore della differenza che va chiamata in causa per trasformare il rapporto di coppia, aprendo un nuovo modello culturale che si faccia condiviso tra i due sessi e lì posto a principio sociale ricostruttivo, il quale implichi anche scambio reciproco di valori: ad esempio l'interiorità coltivata e critica nel maschio, che lo allontani dalla potenza e prepotenza che hanno alimentato il suo essere-per-l'-agire; la capacità e volontà di affermare se stessa nei

vari luoghi della vita sociale, da vivere con decisione e senza timori, per le donne. Certo in ogni rapporto umano ci sono sempre condizioni di frizione e di contrasto, sì, ma che possono esser superati in un'etica e della comprensione e del dialogo, messa come regola vissuta insieme: un'etica che reclama anti-pregiudizi e attenzione all'altro da costruire appunto insieme. Con fatica? Sia pure. Ma con risultati positivi nel libero convivere tra differenze che si scambiano prospettive e valori e *formae mentis*. In uno scambio sempre problematico e incompiuto ma che si fa regola dentro la vita di coppia. E la apre alla reciprocità di ascolto e di azione e di impegno.

Qui si apre un cammino nuovo, ricco, complesso e non facile, ma ormai doveroso per uomini e donne nella loro vita di comune relazione: dove i due sessi si confrontano con le loro differenze e le vivono come valori da scoprire e tutelare e render comuni nel vissuto. E in esso eguaglianza e pluralismo devono farsi principi riconosciuti e interiorizzati. Un cammino che oggi dobbiamo sviluppare in ogni ambito della società, tra i sessi (che poi sono ben più di due e tutti vanno non solo tutelati ma valorizzati proprio nelle differenze), tra le etnie, le culture, le tradizioni (che devono integrarsi proprio nel reciproco dialogo) opponendosi alle ideologie più tradizionali dei fondamentalismi.

4. Verso un domani radicalmente nuovo da vivere come compito

Allora quale domani andiamo a costruire e dobbiamo e vogliamo realizzare? Secondo quel modello nuovo già ricordato, ma che va accompagnato nel suo sviluppo tenendo fermi i principi che lo devono regolare e diffondendolo attraverso le varie culture e attraverso impegni formativi in modo da renderlo via via sempre più condiviso proprio anche a livello planetario. Si dirà: ma così si impone un modello etnico-storico sopra gli altri e ad esso li si condiziona con un atto di supremazia culturale! No, le cose non stanno proprio così: il modello dell'emancipazione è la sintesi e il prodotto di una lunga storia di lotte e di riconoscimenti combattuti con energia da uomini e donne, sì in particolare in Occidente, ma che li ha fatto parlare del genere *homo sapiens* come portatore di diritti umani fondamentali e per tutti, uomini e donne, e in tutte le culture. E questa conquista non va perduta, affatto. E che è possibile realizzare, pur con fatica e impegno. Come prova la storia dell'emancipazione femminile nei vari paesi (e si pensi solo alla condizione dell'Afghanistan tornato oggi nelle mani dei talebani, provocando fughe e regressioni denunciate e rifiutate in particolare da parte delle donne).

Al centro di questo neo-modello in cammino stanno una serie di categorie tra loro intrecciate così da costruire un criterio compatto e organico e plurale che si sviluppa intorno a un quadrilatero di fini/principi/valori da integrare e diffondere e confermare come Regola. Il primo elemento è l'Eguaglianza, di genere, di etnie, di culture tutte accomunate dall'anthropos e dai suoi diritti. Secondo: la Differenza che fa pluralismo e implica reciproco riconoscimento attraverso ascolto e dialogo e poi integrazione. Sì, ma un'Integrazione che non può che essere dialettica, in quanto integra trasformando e operando sintesi nuove che emergono dalle tensioni/ascolti reciproci e aperti. Quarto principio: l'Ecologia come logica-naturale-sociale che permette un connettersi insieme per creare e rispettare l'ordine di equilibrio dinamico del "sistema", sia esso biologico o culturale oppure relativo alle relazioni umane: quindi da applicare anche nel rapporto di coppia e proprio nel vissuto personale/sociale.

Da questo quadrilatero assimilato, diffuso e interiorizzato tra culture e soggetti potrà nascere una Civiltà Nuova più Giusta e di forza Planetaria. E di questa Promessa e Sfida proprio il nostro tempo storico è chiamato ad essere interprete attivo, anche e proprio per il perdurare di Violenze di ogni tipo, anche quelle di genere, e violenze che si impongono ormai anche e col Mercato e col Potere: due modelli per niente astratti bensì che dominano con superbia e volontà “regale” le nostre vite e che operano per vie lontane e molto dai più veri (intimi e vissuti) bisogni umani. Sì, proprio quelli che attraverso un lungo tempo di lotte e di riflessioni si sono codificati nei Diritti Umani, che devono d’ora in poi sempre più guidare il cammino del *sapiens sapiens*. Lì anche la violenza sulle donne dovrà scomparire sostituita da un dialogo appassionato e reciproco e integrante, che fa unione per costruire/costruirsi insieme. Rinnovando radicalmente l’io-come-sé e la regola appunto del suo comunicare ed agire alla luce di una integrazione sempre dinamica e aperta ma regolata dai Diritti.

Bibliografia

- AA.VV., *La violenza contro le donne. Storia di un’identità negata*, Roma, L’Asino d’oro, 2021
- Allport G.W., *La natura del pregiudizio*, Firenze, La Nuova Italia, 1973
- Badinter E., *XY. L’identità maschile*, Milano, Longanesi, 1993
- Butler J., *Fare e disfare il genere*, Milano, Mimesis, 2014
- Cambi F., *Incontro e dialogo*, Roma, Carocci, 2006
- Cambi F., *Omofobia a scuola. Una classe fa ricerca*, Pisa, ETS, 2015
- Cambi F., *Sull’educazione al genere oggi* (in corso di pubblicazione)
- Chesnais J. C., *Storia della violenza in Occidente dal 1800 a oggi*, Milano, Longanesi, 1982
- Conz A., Garofano L., Levita L., *Femminicidio*, Roma, Dike, 2013
- Demetrio D., *L’interiorità maschile. La solitudine degli uomini*, Milano, Cortina, 2010
- Feci S., Schettini L. (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia*, Torino, Hoepli, 2017
- ISTAT, *Omicidi di donne* (testo on line)
- Pasternak C., *Androcentrism*, Oxford, World Scientific, 2021
- Reale E., *Maltrattamenti e violenza sulle donne*, Milano, FrancoAngeli, 2011
- Violenza contro le donne*, Wikipedia (enc. on line)
- Violenza contro gli uomini*, Wikipedia (enc. on line)